



Sulle strade dell'esodo

SOMMARIO

**marzo-
maggio
2024**

SCALABRINI FEST

- 3 "We have a dream:
fraternità"
Mariella Guidotti



- 8 *I giovani si incontrano*

- 10 *Celebrazione Eucaristica*



- 11 *Dio ha un sogno
per l'umanità*

*Dall'intervento
di Anna Fumagalli*

DAL MAROCCO

- 17 *Pasqua in Marocco*
Béatrice Panaro e Róza Mika



CONDIVISIONE

- 24 *Cronologia di
un piccolo miracolo*
Christiane Lubos

EMIGRAZIONE

- 29 *Prima tappa verso ...
Estate Giovani alla
Frontiera*
Alessia Aprigliano



- 34 *GIOVANI
ConFine*
Giulia Civitelli



- 39 *PROSSIMAMENTE*
2

edizione italiana

Anno XLIX n. 2
marzo-maggio 2024

direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)
Tel. +49/711/541055

redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli
M. Guidotti, A. Aprigliano

grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,
M.G. Luise, L. Bortolamai

disegni e fotografie:

Copertina e p. 5-9, 12, 17-23, 28-37, 39: Archivio Missionarie Secolari Scalabriniane;
p. 3-5, 7-16: A. Poças; p. 4, 8-10: D. Okbamicheal; p. 24: Pexels; p. 25-26, 36: Pixabay; p. 27: P. Roeland/Flickr; P. 34: Wikipedia; p. 38: Archivio Acsc.

Per sostenere le
spese di stampa e spedizione
contiamo sul vostro

libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-
o conti bancari:

*CH25 8097 6000 0121 7008 9

Raiffeisenbank Solothurn -CH-
Swift-Code: RAIFCH22

*DE30 6009 0100 0548 4000 08

Volksbank Stuttgart -D-

BIC: VOBADESS

Le **Missionarie Secolari
Scalabriniane**, Istituto Secolare
nella Famiglia Scalabriniana,
sono donne consurate chiamate a
condividere l'esodo dei migranti.
Pubblicano questo periodico in cinque
lingue come strumento di dialogo e di
incontro tra le diversità.



Scalabrini Fest 2024: “We have a dream: fraternità”

Le giornate della Scalabrini Fest 2024 a Solothurn nel primo fine settimana di maggio hanno superato di gran lunga tutte le previsioni: persino il bollettino meteorologico che prometteva pioggia nel pomeriggio di sabato è stato smentito da un sole deciso che durante la Messa ha traspassato di luce le vetrate della cattedrale rischiarando la navata centrale fino all'altare. Forse pochi se ne sono accorti. Tutta l'attenzione era sulla celebrazione, che riuniva circa 400 partecipanti di 32 nazionalità, ed era presieduta dal Vescovo di Basilea, Mons. Felix Gmür, insieme a cinque sacerdoti e missionari. La variegata composizione dell'assemblea liturgica si esprimeva nella varietà delle lingue, dei canti, dei gesti e di una partecipazione così intensa da far vibrare tutti uniti in un unico sentire. L'occasione era particolare: durante la celebrazione, Antonella Torchiaro, calabrese di origine e medico a Roma, pronunciava il suo “sì” a Dio con i voti di povertà, castità e obbedienza nell'Istituto delle Missionarie Secolari Scalabrini, in cammino con rifugiati e migranti.



La Messa è stata il momento culminante della Scalabrini Fest 2024, preparata nei giorni e nelle ore precedenti con approfondimenti e dialoghi sul tema *"We have a dream: fraternità"*: un tema coraggioso, in controtendenza rispetto al clima attuale in cui si addensano gravi tensioni a livello nazionale e internazionale, pubblico e privato. Parlare di fraternità oggi potrebbe sembrare utopico, se l'esperienza non valesse a confermare che invece no, è realistico, è possibile ed anzi risponde ad una insopprimibile aspirazione del cuore umano. Lo hanno detto, ad esempio, i giovani durante lo scambio avvenuto alla fine della festa: *"Siamo arrivati estranei gli uni agli altri e ora ci sentiamo come fratelli e sorelle"*. Alcuni giovani sono potuti arrivare già giovedì 2 maggio, per due giorni di incontro in vista della festa.

"We have a dream: fraternità": la scritta campeggiava sul palco dell'aula magna della *Pädagogische Hochschule*, che ha ospitato il Forum del 4 maggio, poiché gli spazi pur ampi del Centro Internazionale (IBZ) non sarebbero bastati ad accogliere tutti. Il pomeriggio ha avuto inizio con due musicisti ucraini che con pianoforte e violino ci hanno reso presen-





te la loro "martoriata" terra, eseguendo un canto tipico che risuonava come nostalgia per una convivenza serena, un'invocazione di pace.

Sul palco si sono poi succedute le testimonianze di Daniele Supino (di origine italiana e insegnante al liceo di Solothurn), Antonella Torchiaro (che ha condiviso alcune tappe della sua ricerca personale), Shadi Rbat (arrivato dalla Siria come richiedente asilo in Germania ed ora dottorando in eletrotecnica) e infine Anna Fumagalli (una missionaria secolare scalabriniana) che ha approfondito il tema "fraternità", riprendendone il significato secondo il Nuovo Testamento.

"Erano un cuor solo ed un'anima sola ed avevano tutto in comune" (cfr. At 4,32-35): il clima di comunione in cui viveva la comunità dei primi cristiani, frutto dell'esperienza della Pasqua e della presenza del Risorto, costituisce, nonostante le smentite, l'archetipo della vita cristiana lungo il cammino della storia, fino alla meta ultima. Le pagine dell'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia, parlano infatti della città futura, in cui la convivenza non sarà regolata da leggi e istituzioni mondane, non ci saranno più ingiustizie né dolore, tutte le cose saranno fatte nuove (cfr. Ap 21).





E nemmeno sarà più necessaria la luce del sole e della luna perché la città sarà illuminata dalla gloria di Dio e la sua lampada sarà l'Agnello (cfr. v. 23). Si tratta di una visione escatologica, il cui compimento avverrà negli ultimi tempi, ma già la vita della prima chiesa ne offre una preziosa testimonianza che ne anticipa la realizzazione già nella storia. Su questo si è soffermato anche il Vescovo Felix nella sua omelia, ricordando che i primi cristiani *“avevano tutti i beni in comune e nessuno tra loro era bisognoso; erano fedeli all’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli; perseveranti nello spezzare il pane; uniti in uno spirito di preghiera, cioè orientati verso Cristo che è presente in ognuno e ci rende capaci di vivere quello che San Giovanni ha chiamato Amore”*.

Al Forum sono seguiti dialoghi in piccoli gruppi, nei quali la diversità di lingue ed esperienze permetteva l’arricchimento di altri punti di vista, e





soprattutto si realizzava una comunicazione personale che era in un certo qual modo un consegnare agli altri qualcosa di sé, della propria ricerca.

Poi i vari gruppi si sono di nuovo riuniti, mettendosi insieme in cammino verso la cattedrale, anche i più piccoli di Mondo Colori e gli adolescenti: gruppi con programmi adatti alla loro età, ma con lo stesso tema della Festa.

Attorno all'Eucaristia - spazio infinito di comunione in cui nessuno è escluso - ci siamo tutti ritrovati e rigenerati nella speranza, prima di ritornare l'indomani, con nuova forza nei rispettivi ambienti del quotidiano.

Mariella



Scalabrin fest, 2-4 maggio 20



„We have

Ingresso dell'*Internationales Bildungszentrum (IBZ) "Scalabrin"*.

“Quando siamo arrivati non ci conoscevamo, eravamo estranei, ora ci sentiamo fratelli e sorelle”.



“Sono grato di essere stato invitato a questo meraviglioso evento. Il tema di queste giornate mi ha fatto capire che ‘abbiamo un sogno’. Ho molti obiettivi, ma non ho un sogno a lungo termine che mi aiuti a concentrarmi su un’unica meta”.

“Provo gratitudine per la possibilità di vivere sempre qui una fraternità concreta che non ha frontiere e che porta ad essere quello che si è. Da qui non si riparte mai come si è arrivati”.



“Anche se la Messa era per i voti di Antonella, noi ci siamo sentiti di rinnovare anche noi il nostro credo”.



24 I giovani si incontrano a dream: fraternità“



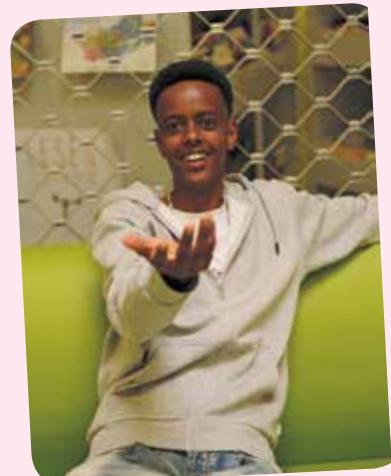
“Il tema che abbiamo trattato mi ha parlato a diversi livelli. Per me la domanda rimane: qual è il grande sogno per me?“.

“Per me è stata un'esperienza da non dimenticare, un'esperienza che fa vibrare il cuore sotto lo sguardo di Gesù“.



“La cerimonia dei voti di Antonella è stata il ponte che ha collegato il sogno alla realtà e mi ha dato la speranza che i sogni si avvereranno“.

“Ho sempre avuto dei piccoli sogni, quello di raggiungere l'uno o l'altro obiettivo, non ho mai pensato profondamente al sogno per tutta la vita. Questo fine settimana a Solothurn mi ha dato l'opportunità di pensarci“.



Cattedrale di Solothurn, sabato 4 maggio

Celebrazione Eucaristica

Ti rendo lode Padre, Buono e Fedele, Ti consegno tutta la mia vita e dico Sì al dono della consacrazione a Te.

Desidero seguirti, affidata al Tuo Eterno Amore, sulla via dei voti di povertà, castità e obbedienza secondo il progetto di vita delle Missionarie Secolari Scalabriniane.



Ti rendo lode Padre, Dio Buono e Fedele, per la vita nuova che mi chiama a vivere, figlia nel Figlio, insieme a tutta l'umanità migrante.

Vieni Santo Spirito, insegnaci a partecipare alla tua azione perché il mondo sia sempre più restituito all'uomo e tutto a Dio.

Vieni Santo Spirito, insegnaci a dimorare nel Tuo Amore.
Amen





Dio ha un sogno per l'umanità

Durante il Forum della Scalabrini Fest “We have a dream: fraternità” è intervenuta anche Anna, una di noi missionarie, biblista, che ha condiviso che cosa ha suscitato in lei questo tema, come l’ha fatta cercare nella Bibbia e che cosa ha trovato.

Quando ho visto il titolo del Forum di questa Scalabrini Fest 2024, ho subito pensato a quando avevo 17-18 anni. Mi capitava che, quando incontravo degli adulti, sempre cercavo di capire se avevano dei sogni. Avevo questa domanda: è possibile, diventando adulti, continuare ad avere grandi sogni? Mi sembrava la cosa più importante della vita: avere un grande sogno per il quale spendere le forze, non solo per qualche anno ma... per tutta la vita, in tutte le sue tappe.

Dio ha un sogno per l’umanità! Quale? Quando le ultime pagine della Bibbia spingono lo sguardo in avanti, verso il futuro ultimo, verso la meta



dell'umanità secondo il progetto di Dio, indicano una città. Il suo nome è "Nuova Gerusalemme": ne sono descritte le misure, le fondamenta, l'illuminazione, il materiale, le piazze (cfr. Apocalisse 21,9-27).

Le nostre esperienze di città, però, non sono sempre positive e dunque potremmo obiettare: perché proprio una città? Perché non un belvedere, da cui poter ammirare ogni sera un tramonto stupendo tra le montagne? Perché non una spiaggia, da cui godere di un orizzonte grande come il mare? Invece: una città, che è il luogo della convivenza di tante persone insieme. Non una città qualsiasi: la "Nuova Gerusalemme" è una città pensata da Dio per noi! Allora sarà bellissima, una città a misura d'uomo. Io me la immagino con tante possibilità d'incontrarsi e di giocare insieme... Esagerando un po', si potrebbe dire: come una grande Scalabrin Fest!

Se questa è la meta, tutto quello che si tenta per favorire la convivenza e la fraternità diventa prezioso, perché ci prepara a raggiungerla. Quando la meta è chiara, tutto ciò che fa parte del cammino prende senso: tutte le fatiche, i successi e gli insuccessi, persino le deviazioni! Ogni occasione



per esercitarci nella fraternità ci dà la possibilità di non perdere di vista il futuro che ci aspetta. Chi fa sport con una certa serietà, chi suona uno strumento musicale, chi ama camminare in montagna o nuotare in mare aperto sa che è fondamentale essere costanti nell'esercizio.

A questo proposito ho cercato negli Atti degli Apostoli, e specialmente in quei brevi passaggi in cui sono riassunti gli elementi essenziali della vita dei primi cristiani. Si possono sintetizzare in quattro aspetti principali: l'ascolto della Parola di Dio, la comunione, la partecipazione all'Eucaristia e la preghiera (cfr. Atti 2,42-47). Sono elementi strettamente collegati tra loro e interdipendenti: non ci può essere l'uno senza l'altro.

Per tutti vale un solo verbo posto all'inizio: ***Erano perseveranti*** ...nell'ascolto della Parola di Dio, nella comunione, nel partecipare all'Eucaristia e nella preghiera. È un messaggio da raccogliere: per coltivare e realizzare il grande sogno della fraternità è fondamentale la perseveranza, l'esercizio costante nella quotidianità.

Il testo prosegue spiegando uno dei quattro elementi, quello che prima era stato espresso con una sola parola, "comunione".

***Tutti i credenti stavano insieme
e avevano ogni cosa in comune,
vendevano le loro proprietà e sostanze
e le dividevano con tutti
secondo il bisogno di ciascuno.*** (Atti 2,44-45)

Qualche pagina più avanti ritorna un secondo quadro riassuntivo (cfr. Atti 4,32-37), simile al primo ma con alcune espressioni diverse e pure molto belle, ad esempio:

***La moltitudine di coloro
che erano diventati
credenti aveva un cuor
solo ed un'anima sola.***
(Atti 4,32)

***Nessuno tra loro era
bisognoso.*** (Atti 4,34)

La comunione dunque è qualcosa di molto concreto e sottolinea che la fraternità vissuta dai primi cristiani non si limitava agli incontri assembleari, quando ci si radunava per l'ascolto della Parola di Dio, né ai momenti liturgici, cultuali, ma si estendeva a tutti i momenti della vita e coinvolgeva le relazioni





quotidiane di condivisione, di aiuto reciproco e le scelte personali per il bene comune.

Le modalità di questa condivisione della vita e dei beni potevano diversificarsi in base alle situazioni, al ceto sociale, al contesto culturale: c'era, ad esempio, chi continuava a possedere dei beni ed era generoso nell'ospitalità..., chi vendeva le proprietà e ne metteva il ricavato a disposizione... Modalità diverse ma con un chiaro obiettivo: ***Nessuno tra loro era bisognoso.***

A questo punto sorgono un'obiezione e una domanda.

L'obiezione potrebbe essere così formulata: "Questo però è un quadro ideale! Forse in realtà le cose non andavano così bene ...".

In primo luogo bisogna riconoscere che le pagine degli Atti degli Apostoli non tacciono i momenti faticosi anche rispetto alla condivisione e alla comunione, come appare ad esempio nei capitoli 5 e 6. In questo modo, è chiaro che non vogliono parlarci di un tempo iniziale privo di difficoltà.

Soprattutto, non possiamo dimenticare che chi ha messo per iscritto questa storia aveva la consapevolezza di essere un testimone, chiamato a trasmettere il vissuto, l'esperienza concreta, condividendo il meglio di tale esperienza, pur senza tacerne le fatiche.

Il libro degli Atti desidera testimoniare l'esperienza della prima comunità affinché i cristiani di ogni tempo abbiano sempre un punto di riferimento con cui confrontarsi. Senza dubbio, questa testimonianza ha i tratti dell'idealità, ma è altrettanto certo che questi testi si basano sul vissuto dei primi cristiani, altrimenti non si tratterebbe più di una testimonianza.



Ed ecco la domanda: lo “stare insieme” di cui si parla in questi testi biblici, l’“essere un cuor solo e un’anima sola”, il “condividere” erano qualcosa di nuovo? Qualcosa di tipico dei cristiani? Oppure nella storia, anche prima dei cristiani e poi dopo di loro, altri hanno sognato la fraternità?

Luca, autore di queste pagine, non a caso usa espressioni conosciute nella letteratura e nelle scuole filosofiche del mondo greco-romano: “Tra gli amici tutto è comune”, “Gli amici sono un’anima sola” (e lui aggiunge “un cuor solo” che è un’espressione presa dal mondo semitico, biblico). Egli dunque sa che sta parlando di qualcosa che in tanti momenti della storia gli uomini hanno sognato e anche realizzato. E tuttavia ne parla come il segno più chiaro, più sorprendente e più convincente della vita nuova, frutto dell’incontro con il Signore risorto. Come mai?

La fraternità testimoniata dai primi cristiani ha due caratteristiche particolari:

La prima è quella di riuscire a superare le barriere sociali e culturali. Infatti, nei testi biblici si parla di alcuni che possiedono e di altri che sono nel bisogno..., mentre l’ideale di amicizia proposto dai filosofi nel mondo greco-romano era in genere pensato possibile tra persone appartenenti allo stesso ceto sociale, e quando si realizzava tra non uguali, il donare era in vista di qualche tornaconto.

La seconda caratteristica è che la fraternità dei primi cristiani continua nel tempo, quando le cose vanno bene e anche quando vanno male.

Tante realizzazioni di fraternità facilmente falliscono non appena subentrano delle difficoltà. La causa di questo venir meno non è la cattiveria, ma spesso la paura di perdere troppo e di rimanere a mani



vuote. Questa paura frena la condivisione e ostacola la capacità di anteporre l'altro a se stessi.

La fede ci regala la certezza che la nostra vita è in mani sicure: per questo la fede può vincere la paura e regalare il coraggio della fraternità - quando le cose vanno bene e quando vanno male. E quando si dovesse sbagliare o fallire... è ancora la fede che regala l'umiltà di incominciare di nuovo, di fare passi nuovi, che non si pensavano possibili.

Tante cose che stanno accadendo nel mondo ci preoccupano, ma ci incoraggia la testimonianza dei primi cristiani che vivevano in un tempo e in un contesto non più semplice del nostro. Ci incoraggiano le testimonianze ascoltate durante questa Scalabrini Fest... e oggi in particolare la testimonianza di Antonella!

[Dall'intervento di Anna]





Pasqua in Marocco

Dalla Pentecoste dell'anno scorso, Béatrice si trova in Marocco per vivere una presenza-ponte e conoscere più da vicino e dal di dentro, anche attraverso un servizio, la realtà ecclesiale e migratoria di questo paese. Nel periodo della Pasqua l'ha raggiunta Róza, un'altra missionaria, e, in questo articolo, condividono con noi alcune esperienze vissute in terra marocchina.

Quest'anno i tempi forti della fede cristiana e musulmana hanno coinciso per alcune settimane. La Quaresima, la Pasqua e il Ramadan si sono intrecciati come esperienze spirituali importanti per tanti credenti.

Secondo la tradizione musulmana, durante il mese sacro del Ramadan, caratterizzato dal digiuno e dall'astinenza dall'alba al tramonto, è stato rivelato il Corano a Maometto. La città di Rabat, la capitale del Marocco, entra in un ritmo di vita diverso. La maggioranza dei negozi e ristoranti rimangono chiusi e sembra che una grande parte della vita economica si fermi. Invece quella sociale si risveglia, in un fervore del tutto particolare, nel pomeriggio, per svolgere i preparativi per l'*iftar*, la "rottura del digiuno



no”, comprare il cibo fresco e incontrare gli amici.

Prima del tramonto gli uomini si incamminano verso le moschee per la preghiera del *al-maghrib* (dopo il tramonto) e sulle strade si sente il profumo del pane fresco e di *harira*, la minestra che si mangia durante la rottura del digiuno. La città si avvolge in un silenzio di attesa della

voce del canto del *muezzin*. Le famiglie e gli amici s'incontrano intorno alla tavola per interrompere insieme il digiuno e mangiare il primo pasto che include datteri, succhi di frutta, latte, zuppa e *chebakia*, il dolce marocchino a forma di fiore con miele e sesamo...

La Pasqua, il cuore della fede cristiana, ha coinciso non solo con il Ramadan ma anche con il quinto anniversario dalla visita di Papa Francesco alla fine di marzo 2019 a Rabat. Essa ha segnato in un modo particolare il cammino sinodale della chiesa marocchina sulle orme della speranza: una chiesa in minoranza, una chiesa composta da migranti, che rappresenta lo 0,08 % dei 38 milioni di abitanti del Marocco, in totale circa 30'000 persone.

P. Daniel Nourissat il parroco della cattedrale di San Pietro a Rabat nell'intervista a *Vatican News* ricorda così questo importante evento: “*Siamo una chiesa molto piccola in un Paese musulmano che sta celebrando il Ramadan. Il Papa ci ha invitato ad essere una chiesa che non ha paura di essere piccola. Ma solo perché è molto piccola non significa che debba essere insignificante*”.¹ Difatti, Papa Francesco ha invitato i cristiani che vivono in questo paese ad essere come il lievito nella massa:

“*Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! Ci ha chiamati per una missione. Ci ha messo nella società come quella piccola quantità di lievito: il lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno nel quale come cristiani ci possiamo tutti ritrovare per rendere presente il suo Regno. (...) Questo significa, cari amici, che la nostra missione (...) dipende dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i do-*

1 <https://www.vaticannews.va/fr/eglise/news/2024-03/cinq-ans-voyage-pape-maroc.html>

lori, le sofferenze e le speranze (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et Spes, 1). (...) *Voi sapete bene che la vita si gioca con la capacità che abbiamo di "lievitare" lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo. Anche se questo può non portare apparentemente benefici tangibili o immediati* (cfr. Esort. ap. Evangelii gaudium, 210)².

La Messa crismale nella diocesi di Rabat viene celebrata il martedì santo. Rivolgendo la parola ai fedeli il Card. Cristóbal López Romero, arcivescovo di Rabat, sottolinea che questa celebrazione ricorda a noi tutti la nostra identità più profonda e ciò che siamo: il popolo dei battezzati, immersi nel Cristo, re, sacerdoti e profeti. Tutti! La celebrazione del giovedì santo ci porta a ritrovare il gusto del servizio, come uno stile di vita che manifesta questa identità di appartenenza a Cristo: servire i fratelli. Il venerdì santo insieme alle famiglie e ai bambini della chiesa di San Pio X percorriamo la Via Crucis per affidare a Dio le nostre vicissitudini e lasciarci rinnovare da Lui nel nostro desiderio di amore vicendevole e nei passi verso la pace nel quotidiano.

Quest'anno durante la veglia Pasquale nella cattedrale a Rabat vengono battezzate quattro persone adulte. Anche nelle altre chiese in Marocco avvengono diversi battesimi di adulti e bambini. Venendo dal contesto europeo, dove nell'ultimo tempo sentiamo soprattutto parlare di abbandoni della chiesa, quanto fa bene sperimentare che l'incontro con Cristo vivo è possibile e il suo messaggio trova la strada per raggiungere tanti cuori e vite! Conosciamo anche Farida del Burkina Faso, studentessa di ingegneria rurale che dal 2019 vive in Marocco.

Perché hai scelto di diventare cristiana?

"Ho frequentato le scuole cristiane di Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso. I miei vicini erano protestanti. Andavano spesso in chiesa e



² https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/march/docu-ents/papa-francesco_20190331_sacerdoti-marocco.html



io li seguivo. Mi piaceva quello che facevano. A dieci anni ho concluso la scuola elementare e sono andata in una scuola cattolica. Lì c'era una cappella, dove andavamo ogni giovedì. La mia vicina di casa era cattolica e andavamo a Messa insieme e recitavamo il rosario. In classe imparavo le preghiere cattoliche e avevamo un corso di educazione civica e religiosa in cui si parlava di Gesù. Ero molto attratta! Quando sono arrivata in Marocco, la mia mamma musulmana mi ha suggerito ciò che io già desideravo: di iscrivermi al catecumenato. Mi sono preparata al battesimo per tre anni. Ogni seconda domenica, dopo la Messa, ci riunivamo e parlavamo di Gesù e della vita cristiana. Sono stata battezzata nella Pasqua del 2023".

Hai un sogno per te e per il mondo? Secondo te come si potrebbe realizzarlo?

"Quando tornerò in Burkina, mi piacerebbe organizzare incontri con dei giovani su vari temi, tra cui come affrontare lo stress a scuola, come vivere bene la propria sessualità e affettività, come prepararci al matrimonio. Mi piacerebbe farlo in collaborazione con persone responsabili che conoscono bene il settore. Mi piacerebbe anche aiutare persone in difficoltà, soprattutto nei villaggi, un po' come facciamo alle "Cicogne della Cattedrale"³ con i kit alimentari. Ma è meglio insegnare a pescare che dare il pesce, e questo si può fare offrendo corsi di formazione, ad esempio allevamento di polli di razza, piscicoltura, panificio, produzione di sapone, in modo che le persone possano essere autonome".

Cosa dice la Pasqua alla tua vita?

"La base della vita cristiana è che Cristo è risorto dai morti e ha vinto la morte. Nella mia vita, questo mi indica che qualsiasi cosa io pensi di aver perso, Gesù può farla rivivere, restituirmela in un modo nuovo".

³ Le "Cicogne della Cattedrale" sono un gruppo di volontari che accolgono e sostengono persone migranti in difficoltà appena arrivate a Rabat.

La vita che vince la morte è davvero la speranza necessaria della quale si sente l'urgenza nei diversi contesti. Per esempio, pensando alle donne migranti che si trovano in condizioni di grande vulnerabilità e, per la mancanza di lavoro e la necessità di sopravvivenza (loro e dei loro figli), sono costrette alla prostituzione; ai migranti che durante i cosiddetti "respingimenti" vengono portati al sud del paese e allontanati il più possibile dalla frontiera con l'Europa. I padri francescani a Marrakech ci raccontano che hanno dovuto aumentare gli spazi per l'accoglienza dei migranti presso la Caritas del posto. I migranti che passano da loro possono fare una doccia, ricevere dei vestiti puliti e qualcosa da mangiare. A Marrakech c'è solo un quartiere che offre la possibilità di alloggio alle persone senza documenti, ma in questo momento è pieno. Se anche i migranti avessero dei soldi per pagarsi una stanza, sarebbero comunque costretti a dormire fuori, nei giardini, nascondendosi.

In diverse città i migranti ci raccontano che il tempo del Ramadan, anche se non favorevole per trovare lavoro, dà loro un po' di sollievo economico, perché, attraverso la pratica dell'elemosina nei loro confronti da parte dei credenti musulmani, possono provvedere ad alcune necessità quotidiane.

La domenica di Pasqua incontriamo la comunità dei cristiani cattolici a Kenitra. La parrocchia come il complesso della scuola è guidata dai padri salesiani di don Bosco. La gioia della risurrezione di Cristo trabocca nei balli e canti in diverse lingue dell'Africa subsahariana! Anche le piccole interviste fatte ai parrocchiani e agli ospiti danno testimonianza che la fede in Gesù Crocifisso e Risorto è ciò che porta la vita quotidiana in un paese che non è la propria patria. Tanti si sono riferiti alla preparazione quaresimale e al tempo di digiuno come momenti privilegiati attraverso i quali fare spazio al Cristo Risorto e al dono della sua gioia e speranza per tutti.

Ritorinate nel nostro alloggio, sentiamo raccontare di un generoso gesto di amicizia: nella parrocchia a Meknes una signora musulmana si coinvolge e finanzia il pranzo della domenica di Pasqua per i parrocchiani, circa 200 persone.

Abbiamo fortuna che le feste grandi come Natale e Pasqua ven-





gano festeggiate nella Chiesa per otto giorni. Così anche noi possiamo più a lungo gustare gli incontri pasquali con la Parola di Dio ma anche con le persone che vivono qui.

Malika, una donna marocchina di 72 anni, che insegna al corso di alfabetizzazione presso le "Cicogne", ci invita a casa sua per prendere insieme il tè marocchino. Questo diventa un momento semplice ma forte di condivisione della vita. Malika ci dice che per lei le nostre diversità di religione non sono un ostacolo, sono semplicemente delle modalità diverse di vedere Dio, insieme lo scopriamo. Ci racconta la storia di suo padre, che durante una forte nevicata sulle montagne dell'Atlante ha salvato una coppia di stranieri. Gli altri gli chiedevano *"Come mai hai salvato queste persone che non sono della nostra religione?"*. Al sentirsi rivolgere questa domanda, suo padre si è arrabbiato molto e ha risposto con forza: *"Ma come? Il soffio e lo spirito di Dio è in loro come in voi! Come potevo lasciarli morire? Perché non ci dovremmo aiutare reciprocamente?"*.

In uno scambio profondo ci dice che dopo la morte del figlio e del marito, che sono venuti a mancare a poche settimane di distanza, sente che inizia per lei musulmana un nuovo percorso nella fede. Si sente invitata ad un nuovo rapporto con Dio. La sua umiltà nel dolore che porta nel cuore è sconvolgente. *"Per me il Ramadan significa riposo in Dio. Cerco di leggere il Corano e do delle offerte ai poveri del mio quartiere. Qui come vicini sappiamo bene chi ne ha bisogno"*. Quando alla fine la ringraziamo di questo incontro ci dice *"Grazie a voi perché avete accolto il mio invito"*.

La Piccola Sorella di Gesù, Anne-Yvette, che vive nello stesso quartiere e da anni conosce Malika, ci accompagna a questo incontro e condivide con noi ciò che per lei significa vivere nello stesso periodo i tempi forti per ambedue le religioni: *"Mi ha segnato fortemente quest'anno pensare che musulmani e cristiani siamo tutti in cammino per trovare un po' più Dio e ho creduto profondamente che questo non è indifferente. È un legame forte di comunione perché siamo tutti cercatori di Dio e possiamo fare un passettino insieme per vedere meglio il Dio vero. Mi sono lascia-*

ta prendere da questo movimento di vita e di conversione per ritornare a Dio nella verità”.

Come i discepoli di Emmaus, sorprese dalla presenza del Risorto che si avvicina a noi e spesso, attraverso l’altro, il diverso e attraverso la condivisione, ci spiega la realtà, abbiamo potuto toccare il mistero dell’incontro che apparentemente non cambia niente, non migliora in modo evidente la situazione o non può offrire delle soluzioni. Ma è nell’incontro che accade tutto, che si sperimenta una presenza nella quale possono incontrarsi i nostri limiti, le nostre gioie e le nostre povertà esistenziali. Percorrendo questa via ci è dato di scoprire che in profondità ci apparteniamo già, che un avvicinamento ed una nuova fiducia, nonostante le distanze tra noi, sono davvero possibili. Il miracolo della Pasqua avviene infatti nella profondità della notte, durante la quale Dio stava conducendo la Terra, dove era stato sconfitto, verso un nuovo giorno.⁴

Béatrice e Róza



⁴ Dall’inno della liturgia delle ore “Voici la nuit”, https://catholique-pezenas.cef.fr/images/nouveau-site/Spiritualit%C3%A9/Chants_Liturgie_Acc%C3%A8s_R%C3%A9serv%C3%A9/Chants_Parоisse_Partitions/Partitions_V/Voici_la_Nuit.pdf



Cronologia di un piccolo miracolo

Presso il Centro Internazionale di Formazione (IBZ) "Scalabrini" di Solothurn (Svizzera) diversi giovani rifugiati hanno la possibilità di essere aiutati da numerosi volontari nell'apprendimento del tedesco. E attraverso la solidarietà di tanti, avvengono dei piccoli e grandi "miracoli".

Abbiamo conosciuto la famiglia di Sara¹ nel 2018. Tutti loro avevano avuto delle esperienze terribili: bombe, distruzione, morte di familiari e amici, separazione, fuga, fame, viaggio su un barcone, persone che annegano, mancanza di futuro ... un campo di raccolta disumano, molti paesi, lingue straniere e incomprensibili, gente sconosciuta e poi, finalmente, i soccorsi, un po' di sicurezza, l'arrivo, l'attesa che sembra non

1 Il nome è stato cambiato per motivi di sicurezza.

CONDIVISIONE

finire... nuovi traumi negli alloggi per i rifugiati, l'incontro con burocrati indifferenti...

Al suo arrivo in Svizzera, Sara è ancora minorenne, ma a scuola non può andare, perché ha più di quindici anni. Il tempo passa e poi, finalmente, un pezzo di carta le certifica che, per lo meno, non verrà espulsa e rimandata indietro.

La famiglia può trasferirsi in una piccola mansarda con angolo cottura e bagno inclusi. Ma l'edificio prende fuoco, le persone che vivono nel seminterrato perdono la vita. Sara e i suoi sopravvivono perché riescono a salvarsi dal fumo scappando sul tetto. Tutti rimangono un'altra volta traumatizzati. Dopo vari traslochi, di nuovo trovano un trilocale. Le ferite invisibili nella psiche sono percepibili, ma almeno adesso le cose cominciano a migliorare. Sara può frequentare un corso per l'integrazione. Gli insegnanti la prendono a carico, cercano di darle ciò che finora le è stato negato: opportunità di apprendimento e di istruzione, prospettive di futuro. Nelle sedute di arteterapia per persone traumatizzate, può esprimere i suoi pensieri in immagini e rielaborarli. Nel quartiere incontra delle persone aperte nei suoi confronti.

Il sogno di Sara è di imparare un mestiere creativo. Ma come e dove può trovare un posto di apprendistato? La scuola l'appoggia per quanto possibile. Nei tirocini presso dei negozi di fiori le vengono riconosciuti il talento e la motivazione, ma non parla dialetto svizzero... E io mi chiedo se questo sia proprio così importante...

Non ci diamo per vinti. Nel frattempo siamo in molti a sperare e a cercare insieme a lei, incoraggiandola a tenere duro... Sono queste le condizioni perché avvengano i miracoli?

Entro il seguente lunedì Sara deve trovare un posto per il tirocinio, altrimenti non le sarà permesso di continuare a frequentare la scuola



professionale... Così è la legge in Svizzera. Siamo già a mercoledì, ma qui inizia una serie di "miracoli", come in un crescendo.

Alla ricerca di un apprendistato

Alexandra, una nostra conoscenza che fa la giardiniera, viene a sapere che qualcuno ha dovuto interrompere il suo apprendistato in un negozio di fiori e ci invia il numero della proprietaria. Al momento della mia chiamata, la signora non c'è e risponde una dipendente: "La mia capa la richiamerà...". Al pomeriggio mi telefona: "Veramente non so proprio perché lo faccio... Mi sono detta: da adesso in avanti non prenderò più apprendisti. In realtà non volevo affatto contattarla...!". Ma si lascia coinvolgere nella conversazione e alla fine accetta che Sara vada per una prova venerdì. Dovrebbe essere al negozio in città alle otto di mattina.

Ci ralleghiamo molto e quasi non riusciamo a credere a questa opportunità. Sara è felice della notizia, ma anche un po' impaurita. Riuscirà a orientarsi da sola, visto che dovrà cambiare treno più volte? Conosciamo l'insicurezza della giovane. Con indicazioni precise sul cellulare, venerdì mattina presto Sara prende il treno, viaggia... e non scende alla fermata giusta.

Alle dieci la titolare del negozio ci chiama, chiedendo dove sia finita Sara. Siamo senza parole: dov'è? Nel pomeriggio veniamo a sapere che è scesa dal treno nella direzione sbagliata e si è persa. Adesso è totalmente scoraggiata.

Un nuovo tentativo

La proprietaria del negozio le dà un'altra possibilità. Lunedì alle otto. Questa volta vogliamo andare sul sicuro. Però nessuna di noi missionarie può viaggiare con Sara. Durante il fine settimana nel chat mi contatta Rosamaria, una cara amica, dicendo che la può accompagnare lei: appuntamento lunedì alle sette in stazione.

Alle 7:30 Sara chiama sul cellulare avvisando che Rosamaria non si è presentata all'appuntamento. Quando le suggerisco disperatamente di chiedere aiuto alle persone in treno, Sara risponde: "Tutti hanno detto che non hanno tempo, devono andare in fretta al lavoro". A questo punto possiamo sperare solo in un miracolo...





Alle nove rientra l'allarme. Rosamaria, infatti, ha attraversato tutto il treno alla ricerca di Sara e l'ha incontrata... e, subito dopo, insieme hanno trovato il negozio. Risultato della giornata: Sara ha un posto per l'apprendistato!!

Pietre d'inciampo e di costruzione

Ma, a questo punto, c'è ancora qualche ostacolo da superare. L'Ente per l'Assistenza Sociale darà l'autorizzazione per un apprendistato fuori del Cantone dove abita Sara? Chi dovrebbe coprire i costi? Come può Sara migliorare il suo tedesco, per riuscire a studiare in una scuola professionale? Domande su domande: richieste scritte, formulari, telefonate, conversazioni, appuntamenti, accordi... Sara può iniziare l'apprendistato. Ma di continuo ha anche bisogno di vicinanza, per non arrendersi. Tra noi missionarie, è Béatrice che in modo particolare la accompagna passo per passo.

E Sara dà il meglio di sé, si abitua in fretta ad alzarsi presto, a fare un lungo viaggio, affronta le nuove sfide, si rafforza dal punto di vista fisico e psichico. "Sa preparare dei mazzi di fiori come se fosse già al terzo anno di apprendistato" sentiamo dire dalla proprietaria del negozio. Le foto che spesso vediamo nello "stato" di Sara ci danno molta gioia.

In seguito ricevo una mail: un'amica offre il suo aiuto per dare sostegno a una persona rifugiata e chiede se conosciamo qualcuno. Proprio adesso? Non è un miracolo questo...?

La pagella della scuola professionale risulta buona, ma le lacune che Sara presenta a motivo della sua storia devono essere colmate. Per questo, inizia, oltre alla scuola e al tirocinio, un corso serale on-line di tedesco. Fortunatamente, l'Ente per l'Assistenza Sociale accetta la

richiesta scritta da Béatrice e copre le spese. Così Sara fa progressi anche a scuola.

Il secondo anno di apprendistato

Tutto sembra andare bene. Di tanto in tanto riceviamo notizie di Sara attraverso Béatrice, ma nel frattempo all'IBZ-Scalabrini di Solothurn siamo confrontate con altre situazioni urgenti. E quante persone ci aiutano anche in questi casi! Giovani e adulti si ritrovano ogni venerdì all'IBZ per la conversazione di tedesco con persone migranti e rifugiate. Si impegnano nel loro tempo libero come volontari non solo qui, ma anche in altri momenti: pratiche che devono essere presentate, formulari che risultano incomprensibili, ricerca di lavoro, contratti per cellulari che devono essere cancellati in tempo, ecc... La lista – soprattutto dei nomi di chi aiuta – è molto, molto lunga. Per tutti abbiamo molta gratitudine.

Ma poi... un messaggio vocale di Sara ci raggiunge come una doccia fredda: "Da domani non posso più andare al lavoro. Il negozio viene chiuso". Non possiamo crederci... È proprio vero? Cos'è successo? La conversazione con la titolare conferma la notizia: il negozio deve chiudere subito per motivi finanziari.

Ancora telefonate, mail, colloqui, ricerche... Anche la proprietaria è molto preoccupata per i suoi dipendenti e apprendisti. Cerca di fare tutto il possibile per sistemerli altrove. Come si può andare avanti?

La scuola professionale afferma di non poter fare niente, perché non è responsabile, ma Sara ha ora tre mesi di tempo per trovare un nuovo posto di lavoro. Intanto può continuare ad andare a scuola.

E poi...

...poi succede ancora un piccolo miracolo..., solo dopo una settimana!

"Sì, può venire in negozio giovedì per una prova" risponde il proprietario.



La fiorista che finora ha accompagnato l'apprendistato di Sara è fiduciosa: "Sara convincerà tutti nella pratica. Ha sempre lavorato molto bene! Ce la farà...!". Però non si sa mai... e noi intensifichiamo la preghiera nel giorno in cui Sara va nel nuovo posto di lavoro. Finalmente arriva sul cellulare il messaggio tanto atteso: "Sara viene assunta a partire da oggi".

Quasi non ci possiamo credere, ma continuamo a sperare nei miracoli! Avvengono tra di noi e anche grazie a tante persone che li rendono possibili.

Christiane

Prima tappa verso...

1 - 12 AGOSTO 2024

ESTATE *giovani* alla FRONTIERA



#LAMPEDUSA #AGRIGENTO

Missionarie Secolari Scalabriniane

Una frontiera...

Quando diciamo che la nostra comunità di missionarie secolari scalabriniane è presente ad Agrigento e che questa è la provincia di cui fa parte Lampedusa, molti immaginano che trovarsi alla frontiera voglia dire in primo luogo partecipare agli sbarchi.

Non nego che in questi dieci anni, in modi e occasioni diverse, abbia significato anche questo, ma con il tempo ci accorgiamo che è soprattutto qualcos'altro. Vivere in una frontiera, cioè starci con occhi e orecchie e cuore aperti, significa specialmente accorgersi di ciò che accade in una maniera che altrove non è possibile.

Anche noi leggiamo dati e notizie dei giornali, ma inevitabilmente siamo portate a farli dialogare con ciò che vediamo accadere, o che proviamo a comprendere meglio mettendoci in ascolto di ciò che avviene, per problematizzare e scavare nelle notizie.

Basta già trovarsi ad Agrigento per avere un punto di osservazione speciale, ma se poi capita di andare qualche giorno a Lampedusa, sia pure per scopi più pastorali che alla ricerca di informazioni sull'andamento dei flussi migratori, ci si accorge comunque di tante cose. Ed è proprio quello che ci è accaduto dopo la metà di marzo.

... sul mare

Va premesso che, dai primi giorni del mese di aprile, in Italia i titoli di molti giornali, con maggiore o minore enfasi ed esultanza, riferivano i dati diffusi dal Ministero dell'Interno sul numero di arrivi via mare nel primo trimestre del 2024: "Nei primi tre mesi 2024, sbarchi più che dimezzati rispetto al primo trimestre 2023". In effetti, in questi tre mesi sono stati registrati 9.479 arrivi, mentre nello stesso periodo del 2023 erano stati 20.364.



Detto questo, però, c'è un piccolo cortocircuito rilevabile fra i commenti più entusiasti: si afferma cioè l'evidenza che il calo è il frutto della politica del Governo italiano e dell'Unione Europea che, dopo la Libia, hanno stretto patti con la Tunisia e di recente con l'Egitto per fermare le partenze, e con l'Albania per esternalizzare la detenzione dei migranti (posto che le Corti internazionali autorizzino il trattenimento in stato di detenzione dei richiedenti asilo).

Questo secondo passaggio è meno inequivocabile del primo, perché non tiene conto che le migrazioni (e forse qualcuno ancora non lo vuole capire o fa finta di non capirlo) sono un fenomeno complesso, influenzato da molti fattori di diversa natura, e attribuirsi un ruolo decisivo nel determinarne il comportamento è davvero troppo semplicistico.

A noi che viviamo lungo questa costa viene spontaneo pensare subito al dato più elementare ma determinante: le condizioni meteo di questo periodo, caratterizzate da forti venti e da un mare che spesso abbiamo visto scuro ed agitato (perché gli inverni o le primavere non sono ogni anno uguali, soprattutto per il mare). E, in effetti, mentre i dati del Viminale venivano diffusi il trend si stava invertendo, perché le condizioni del mare erano ottime e le cronache locali riferivano il susseguirsi di arrivi a Lampedusa.

Qualche giorno dopo, arrivando anche noi sul posto, dopo nove ore di navigazione con mare calmo e liscio, è stato un attimo accorgersi che



alcuni amici pescatori erano fuori a pescare e al molo Favarolo si succedevano gli arrivi. Passando lì vicino con il parroco per tornare in paese, don Carmelo ha visto movimento alla banchina e ci siamo fermati: era il secondo sbarco della giornata. Altri amici, il giorno dopo, ci avrebbero detto che fino a notte gli sbarchi erano stati ancora molti (21 per la precisione), e sono arrivate più di mille persone.

Attenzione però a parlare, come fanno alcuni giornali, di *hotspot* al collasso. Al molo

vediamo le forze dell'ordine e gli operatori delle organizzazioni internazionali lavorare con calma, mentre gli autobus della Croce Rossa fanno la spola verso l'*hotspot* dove, come ci confermano amici che lavorano là mentre prendiamo un caffè al bar, si lavora sì fino a tardi (in base all'orario degli arrivi), ma secondo i turni stabiliti, senza emergenze. Qui è normale gestire anche un migliaio di arrivi al giorno, soprattutto ora che la Prefettura ha messo a punto un sistema rodato di trasferimenti con il traghetto di linea per Porto Empedocle e, quando è necessario, si aggiungono i voli OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) verso gli scali della penisola. Non siamo ancora ai ritmi dell'estate, che sarà il vero banco di prova per capire se e come sono cambiate le rotte e se è ancora possibile pensare che l'isoletta di Lampedusa deve essere il punto di raccolta dei profughi del Mediterraneo.

...sempre più letale

Quello che, però, già da subito fa molto pensare, è che, sebbene siano diminuiti gli arrivi, dall'inizio dell'anno al 16 marzo 2024, in base ai dati forniti dall'OIM, erano già 323 le persone morte o disperse nel Mediterraneo. Significa che, se nel 2023 i morti nel Mediterraneo erano 3.129 (il numero più alto dal 2017), la percentuale di persone che hanno perso la vita era quasi del 2%, mentre in questi primi tre mesi dell'anno è già oltre il 3%.

Chi non era distratto dalle cronache e attento a scavare tra le notizie dei giornali, si sarà infatti accorto che proprio in questi tre mesi si sono susseguiti una serie di naufragi e alcune navi di soccorso, oltre ai salvati, hanno portato in porto corpi senza vita di migranti morti di fame e freddo o annegati. Fra l'altro, in più occasioni, i soccorsi da parte delle ONG si sono trasformati in una lotta non solo contro le onde ma anche

contro i tentativi della Guardia Costiera libica di ostacolarli. E, altro dato veramente preoccupante pubblicato dall'OIM: in questo primo trimestre dell'anno, 2.738 persone (uomini, donne e bambini) sono state intercettate in mare e riportate in Libia.

E allora qui sì, si pone la domanda fondamentale da farsi quando i dati mostrano un calo di arrivi sulle coste dell'Italia: ma dove sono? Potremo gioire se qualcuno sarà in grado di rispondere che sono in un posto sicuro: a casa loro, perché la guerra è finita o la povertà è sconfitta, oppure perché in uno dei paesi nordafricani che l'Europa ha finanziato hanno trovato accoglienza e opportunità di vita sufficienti, senza dover rischiare la traversata del Mediterraneo. Ma se la risposta è che quelli che non sono arrivati in Italia sono morti in mare, sono stati riportati in Libia, stanno morendo nel deserto tunisino o vengono torturati nelle carceri, allora la diminuzione degli arrivi è una brutta notizia. Anche chi esulta perché al calo degli sbarchi in Italia, a quanto sembrerebbe, corrisponde un fortissimo aumento della pressione sulle isole Canarie, vale la pena far presente che quella rotta è ancor più pericolosa e letale, perché si tratta di attraversare l'Oceano Atlantico sulle piroghe senegalesi.



L'altro giorno, a Lampedusa, un ragazzo che abbiamo incontrato in una caletta durante una pausa, e che si trovava in visita alla sua ragazza che lavora nell'aeronautica, ci ha detto che gli elicotteri che continuavano a sorvolare le nostre teste stavano cercando una bambina di 15 mesi dispersa il giorno prima. Quella stessa sera, in un gruppo di migranti arrivati al molo, mancava all'appello un ragazzo di 15 anni e, il giorno dopo, ancora tre uomini sono annegati mentre la Guardia Costiera tentava di trasbordarli sulla propria imbarcazione.

...in cui scoprire che ci apparteniamo

E di quanti non si sa neppure che sono partiti dalle sponde nordafricane e si sono inabissati prima che qualcuno li intercettasse? Di quel ragazzo di 15 anni si è saputo perché la sorella, arrivata al molo Favarolo, quando non l'ha visto scendere dalla motovedetta ha iniziato a gridare: "Dov'è mio fratello?". Questo vorremmo domandare anche noi quando ci dicono che gli arrivi sono diminuiti. E quanto assomiglia questa domanda a quella che Dio rivolse a Caino



e che Papa Francesco fece risuonare proprio su quest'isola l'8 luglio del 2013. Perché, come suggerì allora il Papa, arriva un momento in cui non si può più parlare di disgrazie e bisogna chiederci di chi è la responsabilità. Forse anche un po' nostra.

Sul traghettò che ci riportava a Porto Empedocle abbiamo viaggiato con 380 migranti che, arrivati uno o massimo due giorni prima all'*hot-spot* di Lampedusa, venivano trasferiti verso la Sicilia. Abbiamo giocherellato un po' con i bambini (diversi piccoli in viaggio con la mamma e, qualcuno, anche con il papà), abbiamo parlato con alcuni di loro e spiegato dove erano diretti. Qualcuno non era neppure sicuro di essere già arrivato in Italia. Un giovane papà ghanese ci ha indicato la mamma della bambina di 15 mesi dispersa due giorni prima: con quel peso nel cuore e una strada ancora lunga da percorrere.

Il mare aveva già iniziato ad agitarsi, l'abbiamo sentito, ma siamo arrivati. Dopo il nostro traghettò, per giorni non ne sono più partiti altri. Anche il molo Favarolo, infatti, è tornato tranquillo. Ma speriamo che davvero nessuno abbia preso il mare, altrimenti vorrà solo dire che non è arrivato.

Forse alla frontiera si è abbastanza vicini ai fatti per avvertire che arrivano persone, come fa tanta gente a Lampedusa, che in mare soccorre e sulla terra condivide. La frontiera è una terra che sa di Pasqua, dove la morte e la vita sono fittamente intrecciate e non servono i giri di parole ma l'ultima parola: l'accoglienza che consegna la vittoria alla vita.

Sarà qui la prima tappa del nostro viaggio estivo con i giovani alla frontiera (che inizierà il primo agosto), in ascolto di quest'isola: i suoi abitanti, chi ci lavora, chi ci milita, provando a scavare nella realtà per trovare gli interrogativi giusti e scoprire a quali scelte ci chiama questa umanità in cammino.

Alessia



ConFine

Durante l'anno l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) propone dei fine settimana di servizio, formazione e condivisione per conoscere alcune realtà di confine presenti in Italia. Da gennaio ad aprile 2024 le proposte comprendevano esperienze a Oulx e Ventimiglia (confine con la Francia), Trieste (confine con la Slovenia) e, per la prima volta, Como (confine con la Svizzera). Come missionarie abbiamo collaborato a queste esperienze accompagnando i gruppi di ragazzi che si sono recati a Como a fine febbraio e a Trieste a fine aprile. In questo articolo racconteremo qualcosa dell'esperienza vissuta al confine italo-elvetico, nella terra natia di San Giovanni Battista Scalabrin.

Dalla sera di giovedì 22 febbraio alla domenica 25 febbraio dopo pranzo, un gruppo di giovani tra i 17 e i 30 anni proveniente dal nord Italia (Chieri, Torino, Milano, Como, Genova) si è ritrovato a Rebbio, frazione di Como, per conoscere e vivere la realtà di questo confine. Il gruppo è stato ospitato nella Parrocchia di San Martino, accolti dal parroco don Giusto e dalla sua variopinta comunità, centro nevralgico di accoglienza per migranti, minori non accompagnati, mamme con bambini, altre persone in situazioni di marginalità. La sala al piano terra della struttura accanto alla chiesa è sempre pronta ad accogliere per un caffè o per un pasto caldo chi passa o chi vive lì. Gruppi di volontari si alternano per cucinare, insieme agli stessi ospiti presenti nella struttura, una ex scuola che al primo piano ora ospita una ventina di minori stranieri non



accompagnati, per lo più ragazzi di 16 e 17 anni provenienti da Egitto, Bangladesh, Afghanistan. Inoltre, grazie alla grande solidarietà della zona, la parrocchia riceve generi alimentari di ogni tipo che mette a disposizione di chi non può permettersi di acquistarli. Così gli stessi tavoli dove si mangia a pranzo, cena e colazione diventano in breve tempo luogo di un emporio dove prendere gratuitamente cibo da portare a casa.

Il gruppo di partecipanti al campo di confine, dormendo e mangiando lì, ha avuto occasione di incontrare le persone che vivono in parrocchia e di entrare a far parte della viva e allegra comunità che la abita.

Grazie a valide testimonianze come quella di Fabio Cani, storico e membro di *Como Senza Frontiere*, Antonio Lamarucciola e Valeria Gabaglio, due avvocati dell'*Osservatorio Giuridico per i Migranti – Como*,



e Riccardo Soriano dell'associazione *FuoriFuoco* e *Como Accoglie*, del giornalista Michele Luppi, si è iniziata a scoprire la realtà della zona.

A Como arrivano soprattutto migranti provenienti dalla rotta balcanica, con l'intenzione di provare a proseguire il viaggio attraversando il confine con la Svizzera. Per la prima volta ci si è accorti di questa realtà nell'estate del 2016, quando in poco tempo oltre 500 persone si sono ritrovate accampate davanti alla stazione di Como San Giovanni. Chi tentava di attraversare il confine con la Svizzera veniva respinto in modo quasi sistematico senza poter formalizzare alcuna richiesta di asilo. Da quel momento Como e i comaschi si sono (ri)svegliati ad una realtà che era da sempre sotto i loro occhi ma che sembravano non vedere: essere una città di confine, con le conseguenze che questo comporta, evidenti soprattutto in quelle persone, spesso minori, costrette ad accamparsi per strada mentre sono in viaggio alla ricerca di un futuro migliore.



Negli ultimi anni, ogni giorno gli ufficiali di frontiera svizzera trasportano decine di persone intercettate al confine alla centrale di polizia di Ponte Chiasso a Como. L'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) in un report del 2016 affermava che "la maggior parte di questi migranti proviene da Stati tali per cui si può ritenere sussistano i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale (...). Pochissimi di essi, tuttavia, hanno presentato domanda d'asilo in Italia, in parte per mancanza di informazione, in parte per sfiducia (...). Le autorità svizzere affermano di respingere in Italia, in attuazione dell'Accordo bilaterale italo-svizzero sulla riammissione delle persone in situazione irregolare del 1998, solo coloro che non intendono chiedere asilo in Svizzera. Al contrario, molti dei migranti respinti hanno dichiarato di aver tentato di presentare domanda di protezione internazionale in Svizzera, sia oralmente che consegnando una dichiarazione scritta, ma di non aver potuto formalizzare la domanda. Sia alle frontiere italiane che a quelle svizzere, si riscontra una grave carenza di servizi di informazione e orientamento legale e di interpreti delle lingue maggiormente diffuse tra questi migranti."¹

¹ Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, "LE RIAMMISSIONI DI CITTADINI STRANIERI ALLA FRONTIERA DI CHIASSO: PROFILI DI ILLEGITTIMITÀ", agosto 2016: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso_ASGI_31.8.16_def.pdf



Eppure per chi può, come un gruppo di volontari svizzeri che vengono ogni venerdì a Rebbio a cucinare per gli ospiti della parrocchia di Don Giusto, o come i ragazzi e le ragazze del gruppo che hanno partecipato all'esperienza, tutti italiani, attraversare il confine è facile e banale. Basta acquistare un biglietto di un treno o di un autobus e da Como in quindici minuti ci si ritrova in Svizzera, a Chiasso. Ci si è andati davvero, a Chiasso, dove, grazie all'*Associazione Mendrisiotto Regione Aperta* che organizza attività per i richiedenti asilo, si è potuto vivere un momento d'incontro attraverso lo sport con alcuni ragazzi, ospiti nella comunità di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati a Balerna, e con alcuni adulti che stanno in uno dei centri per richiedenti asilo. Non si è trattato semplicemente di un momento di gioco, ma di un'occasione forte di condivisione e dialogo con persone che hanno vissuto sulla loro pelle l'attraversamento di vari confini e l'esperienza di diversi sistemi di accoglienza. Alcuni di loro erano passati in Italia, dove avevano vissuto per alcuni mesi ed erano rimasti molto delusi delle condizioni nelle quali erano costretti a vivere...

Anche in Svizzera certo la realtà non è facile: il sistema di accoglienza e di valutazione delle domande di protezione è complicato e restrittivo, come ci confermano due avvocate della *Fondazione Azione Posti Liberi* di Lugano e un membro del collettivo ticinese *R-esistiamo*, con i quali si è avuta la possibilità di dialogare la domenica mattina. Dal 2008 è inoltre in vigore una legge federale che vieta qualsiasi forma di accoglienza e penalizza chiunque aiuti le persone transitanti in condizioni di irregolarità.

Una realtà dura, dunque, ancora con tante ingiustizie e disuguaglianze, che provoca e che chiama ad agire.



Durante il fine settimana abbiamo avuto due serate speciali: la prima per conoscere *Legàmi*² (si definiscono “un gruppo in movimento nato nella città di Como, per creare occasioni di incontro e dialogo, con la grave marginalità e i giovani”) e per andare con loro ad incontrare le persone senza dimora per le strade di Como, la seconda per condividere un momento di festa e di gioco con i ragazzi accolti in parrocchia.

L'incontro conclusivo è stato proprio con Don Giusto, che ha regalato ai ragazzi due parole: lotta e contemplazione, citando un testo di Frère Roger.

Oggi il cristiano non può restare nelle retroguardie dell'umanità; non si lascerà coinvolgere in combattimenti inutili. Nella lotta perché si faccia sentire la voce dei clandestini, la voce degli uomini senza voce, nella lotta per la liberazione di ogni essere umano, il suo posto è in prima linea. Allo stesso tempo, il cristiano, anche se avvolto dai silenzi di Dio, intuisce questa realtà essenziale: la lotta per l'uomo, con l'uomo, trova la sua sorgente in un'altra lotta, inscritta nel più profondo di se stesso, in quello spazio unico dove una persona non assomiglia a nessun'altra. È lì che tocca le soglie della contemplazione. Lotta e contemplazione: saremo forse portati a situare la nostra esistenza intera tra questi due poli.

Dopo un fine settimana di conoscenza e condivisione, ora il futuro per abbattere ogni ingiusto confine è tutto da scrivere, per arrivare ad una visione globale e realizzare quel progetto di fraternità universale già inscritto nel disegno di Dio.

Giulia

² Maggiori informazioni al sito: <https://facciamolegami.it/>



Campo estivo international

per giovani



IBZ-Scalabrini Solothurn (CH)

- Approfondimento
- Scambio
- Preghiera
- Incontro con migranti e rifugiati
- Gita
- Gioco, festa, musica
- Servizio ...

Non c'è una quota fissa. Ognuno può dare il proprio contributo libero e corresponsabile.



23 - 27 AGOSTO

INFORMAZIONI e ISCRIZIONI
nei Centri Internazionali



@scalabrini_centres



www.scala-mss.net



SCALABRINI-FEST dei Frutti 2024

SABATO 28 SETTEMBRE

nella Chiesa di St. Konrad

Stafflenbergstr. 52, Stoccarda (D)

save
the date

Svizzera

Internationales Bildungszentrum für Jugendliche
Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera)
Tel.: 0041/32/623 54 72
ibz-solothurn@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane
St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL
Tel.: 0041/61/2831155
basel@scala-mss.net

Germania

Missionarie Secolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART
Tel.: 0049/711/541055
stuttgart@scala-mss.net

Centro di Spiritualità
Landhausstr. 65 - 70190 STUTTGART
Tel.: 0049/711/240334
cds.stuttgart@t-online.de

Italia

Centro Missionario Scalabrinii
Via G. Mercalli, 13 - 20122 MILANO
Tel.: 0039/02/58309820
milano@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane
Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA
Tel.: 0039/06/64017125
roma@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane
Salita Sant'Antonio, 18 - 92100 AGRIGENTO
Tel. 0039/0922/24807
agrigento@scala-mss.net

Brasile

Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabrinii
Rua Jenner 89
Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO
Tel.: 0055/11/3208-0872
saopaulo@scala-mss.net

Messico

Centro Internacional Misionero - Scalabrinii
Calle Comercio y Administración 17
Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán
04360 CIUDAD DE MÉXICO
Tel.: 0052/55/56589609
mexico@scala-mss.net

Periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

www.scala-mss.net